

(Trascrizione non rivista dal relatore, ad uso interno dei Gruppi d'Ascolto)

MATTEO II PARTE

ICONA X

Cap 18, 21-35

LA MISERICORDIA FRATERNA, ICONA DELLA CHIESA

Don Luigi Vitturi

23 gennaio 2021

Giustifico il fatto che faccio solo la X^ icona, perché il testo è molto complesso, è molto particolare e, per poterlo comprendere bene, ha bisogno di richiamare, ogni volta, i primi 14 versetti che sono stati oggetto dell'ICONA di sabato scorso.

Come faccio spesso, inizio citando ciò che dice San **Giovanni Crisostomo** in una sua omelia sul Vangelo di Matteo, proprio per quanto riguarda:

- l'inizio del capitolo: *“Con la parola **piccolo**, Gesù non intende quelli che lo sono per la loro età, ma coloro che sono ritenuti tali dalla gente, cioè i **poveri**, quelli che sono **disprezzati e ignorati**; non ci comanda solo di non disprezzarli in generale, ma ci vieta di disprezzarne anche uno solo e in tal modo eleva un muro di difesa contro il danno degli **scandali** (e, saltando qualche riga, conclude dicendo), poiché il Figlio dell'uomo è venuto a salvare quello che era perduto.”*, ricordando il versetto 11 del capitolo 18 che, nella nuova traduzione della CEI, è messo tra parentesi [11], perché sembra essere un versetto aggiunto dopo. In realtà i Padri della Chiesa lo vedono come parte integrante della prima parte del capitolo 18,
- e che poi commenta il gesto di Gesù: *“²Allora chiamò a sé un bambino, lo pose in mezzo a loro”, ^{3a}“se non vi convertirate e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli. ⁵”E chi accoglierà un solo bambino come questo nel mio nome, accoglie me.”*: ciò che dice Gesù rende rispettabili i piccoli, ricordando che gli angeli vigilano su di loro,
- e poi aggiunge che questa è la sua preoccupazione, il suo volere, la sua passione, già mettendo all'orizzonte la croce,
- e, entrando anche nella parabola della pecora smarrita, conclude che il Padre/pastore *“¹⁴Così è volontà del Padre (pastore) vostro che è nei cieli, che neanche uno di questi piccoli si perda.”*, cerca la smarrita e gioisce per averla ritrovata.

Riprendo la struttura del capitolo 18, scegliendo i versetti dalle due icone:

- *¹“In quel momento i discepoli si avvicinarono a Gesù dicendo: «Chi dunque è più grande nel regno dei cieli?»*,
- *²¹“Allora Pietro gli si avvicinò e gli disse: «Signore, se il mio fratello commette colpa contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte?»*.

i due quadri (sia dal versetto 1 al versetto 20, sia quello dal 21 alla fine) hanno la stessa struttura:

I QUADRO:

- **Domanda:**
¹ “In quel momento i discepoli si avvicinarono a Gesù dicendo: «Chi dunque è più grande nel regno dei cieli?»». (v. 1),
- **risposta** (vv.2-10)
²Allora chiamò a sé un bambino, lo pose in mezzo a loro ³e disse: «In verità io vi dico: se non vi convertirate e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli. ⁴Perciò chiunque si farà piccolo come questo bambino, costui è il più grande nel regno dei cieli. ⁵E chi accoglierà un solo bambino come questo nel mio nome, accoglie me.

⁶Chi invece scandalizzerà uno solo di questi piccoli che credono in me, gli conviene che gli venga appesa al collo una macina da mulino e sia gettato nel profondo del mare. ⁷Guai al mondo per gli scandali! È inevitabile che vengano scandali, ma guai all'uomo a causa del quale viene lo scandalo!

⁸Se la tua mano o il tuo piede ti è motivo di scandalo, taglialo e gettalo via da te. È meglio per te entrare nella vita monco o zoppo, anziché con due mani o due piedi essere gettato nel fuoco eterno. ⁹E se il tuo occhio ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te. È meglio per te entrare nella vita con un occhio solo, anziché con due occhi essere gettato nella Geenna del fuoco.

¹⁰Guardate di non disprezzare uno solo di questi piccoli, perché io vi dico che i loro angeli nei cieli vedono sempre la faccia del Padre mio che è nei cieli. [¹¹]

- **parabola** che completa la risposta (vv.12-13)

¹²Che cosa vi pare? Se un uomo ha cento pecore e una di loro si smarrisce, non lascerà le novantanove sui monti e andrà a cercare quella che si è smarrita? ¹³In verità io vi dico: se riesce a trovarla, si rallegrerà per quella più che per le novantanove che non si erano smarrite.

- **conclusione** che (v 14)

¹⁴Così è volontà del Padre vostro che è nei cieli, che neanche uno di questi piccoli si perda.

In mezzo tra i due quadri ci saranno i versetti sulla **correzione fraterna**:

¹⁵Se il tuo fratello commetterà una colpa contro di te, va' e ammoniscilo fra te e lui solo; se ti ascolterà, avrai guadagnato il tuo fratello; ¹⁶se non ascolterà, prendi ancora con te una o due persone, perché ogni cosa sia risolta sulla parola di due o tre testimoni. ¹⁷Se poi non ascolterà costoro, dillo alla comunità; e se non ascolterà neanche la comunità, sia per te come il pagano e il pubblicano. ¹⁸In verità io vi dico: tutto quello che legherete sulla terra sarà legato in cielo, e tutto quello che scioglierete sulla terra sarà sciolto in cielo.

¹⁹In verità io vi dico ancora: se due di voi sulla terra si metteranno d'accordo per chiedere qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli gliela concederà. ²⁰Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro».

II QUADRO

- c'è la **domanda**:

²¹Allora Pietro gli si avvicinò e gli disse: «Signore, se il mio fratello commette colpa contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte?».

- c'è la **risposta** da parte di Gesù:

²²E Gesù gli rispose: «Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette.

- la risposta viene completata da una **parabola del padrone e dei servi**:

²³«Per questo, il regno dei cieli è simile a un re che volle regolare i conti con i suoi servi.

²⁴Aveva cominciato a regolare i conti, quando gli fu presentato un tale che gli doveva diecimila talenti. ²⁵Poiché costui non era in grado di restituire, il padrone ordinò che fosse venduto lui con la moglie, i figli e quanto possedeva, e così saldasse il debito.

²⁶Allora il servo, prostrato a terra, lo supplicava dicendo: «Abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa». ²⁷Il padrone ebbe compassione di quel servo, lo lasciò andare e gli condonò il debito.

²⁸Appena uscito, quel servo trovò uno dei suoi compagni, che gli doveva cento denari. Lo prese per il collo e lo soffocava, dicendo: «Restituisci quello che devi!». ²⁹Il suo compagno, prostrato a terra, lo pregava dicendo: «Abbi pazienza con me e ti restituirò».

³⁰*Ma egli non volle, andò e lo fece gettare in prigione, fino a che non avesse pagato il debito.*

³¹*Visto quello che accadeva, i suoi compagni furono molto dispiaciuti e andarono a riferire al loro padrone tutto l'accaduto.* ³²*Allora il padrone fece chiamare quell'uomo e gli disse: «Servo malvagio, io ti ho condonato tutto quel debito perché tu mi hai pregato.*

³³*Non dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?».*

³⁴*Sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non avesse restituito tutto il dovuto.*

- e poi c'è una **conclusione**:

³⁵*«Così anche il Padre mio celeste farà con voi se non perdonerete di cuore, ciascuno al proprio fratello.».*

Le **3 parole guida** di questo **capitolo 18** sono:

- 1) la parola "**bambino**" (paidion vv.2.3.4.5)" praticamente invade tutta la **prima parte**, assieme alla parola "**piccoli**" (mikroi vv 6.10.14)", con la definizione che il bambino, il piccolo, è **colui che crede in me**; legato alla parola bambino e a piccolo c'è il verbo "**scandalizzo**", nel senso di **porre ostacolo alla fede del piccolo**;
- 2) la parola "**fratello** (ADELPHOS vv 15)" nella **seconda parte** (l'icona di oggi), è accompagnata dal verbo "**amartano**", che viene tradotto con **peccare**.

Il verbo che fa da sintesi di tutto il percorso della **correzione fraterna**, l'obiettivo, è **recuperare**, che si traduce con **guadagnare il fratello**. La prassi di recuperare il fratello che si è smarrito è l'attuazione dell'invito di Gesù a cercare i più deboli nella fede, i piccoli che corrono il rischio di perdersi o di essere scandalizzati (ci si può perdere per volontà, ci si può smarrire per responsabilità d'altri e quindi anche uscire, lasciare la comunità),

Il tutto si conclude con Gesù che dice: ²⁰*Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome* (in preghiera), *lì sono io in mezzo a loro*», richiama non solo il Dio con noi, l'Emanuele: *"Io sono con voi fino alla fine del tempo"*, ma **richiama** anche, proprio a livello di struttura, **quel bambino che è posto in mezzo ai discepoli, in una maggiore identificazione ancora del Gesù che sta in mezzo ai discepoli**.

- 3) l'ultima parola è quella di **perdono** (APHIEMI vv 21.27.32.35) che è legata, soprattutto in Matteo, a un'attività pastorale data dalla parola assemblea e dalla parola chiesa (EKKLESIA)

Due gioielli di **parabole** dicono lo **stile delle relazioni tra i discepoli**:

1. nella prima parabola, quella della **pecora smarrita**, è il pastore ad essere il modello dell'accoglienza e della sollecitudine verso i piccoli: ¹⁴*"Così è volontà del Padre vostro che è nei cieli, che neanche uno di questi piccoli si perda."*;
2. e poi, la più sviluppata, la parabola **del servo spietato**, dove è il re/padrone ad essere il modello del perdono fraterno.

Questo ci dice **qual è la situazione a cui si rivolge Matteo rispetto alla comunità che ha davanti**; siamo nel discorso ecclesiale, quindi come vive la ECCLESIA, la comunità cristiana, l'assemblea liturgica, ai tempi del relatore del Vangelo di Matteo?

- Intanto si capisce che all'interno della comunità ci sono delle **tensioni circa i ruoli e le precedenze**, perché alla domanda fatta dai discepoli: *"Chi è il più grande, chi è il più importante?"*, Gesù risponde che i più importanti sono quelli che sono i più deboli, quelli che non vengono considerati;
- poi c'è lo **stile di vita di alcuni cristiani** della comunità, **incoerente con la fede**, quindi un vissuto che non rispetta la disciplina, la dottrina, che però ha anche la capacità di mettere in

crisi i piccoli, di essere di scandalo verso i piccoli, di mettere un ostacolo alla loro fede iniziale;

- Certo, c'è anche una situazione grave creata da **chi ha commesso peccati gravi** (sappiamo che all'interno delle prime comunità cristiane, dopo il battesimo (cambiamento totale di vita), se uno sbaglia cosa succede, deve rimanere fuori? Quindi crea conflitto tra i membri della comunità stessa. Chi è che ha il diritto, o meglio il dovere o l'onere di andare a rimproverare, richiamare, far presente che ci sono degli errori? Anche questo crea degli attriti e delle dinamiche ben precise.

Quindi, l'ICONA di oggi, la X[^], è la risposta a: **“Quali sono i modi per cercare la pecora smarrita?”**:

1. il primo è la **correzione fraterna** che è connessa, **legata, al potere della Chiesa di legare e di sciogliere**; un potere (autorità) che inizialmente Gesù aveva dato a Pietro perché riconosce, confessa, che Gesù è il figlio di Dio: *“Pietro su questa pietra edificherò la mia chiesa, a te darò il potere (le chiavi) per aprire o chiudere”*;
2. dopo una correzione fraterna resta, ed è importante perché legata anche alla correzione fraterna, la **preghiera di intercessione**: *“Dove due o tre si metteranno d'accordo”*.

Allora questo **testo della correzione fraterna**, che è quello su cui mi fermerò in particolare, è un passo **molto difficile sia nell'applicazione** (se dovessimo seguire le tappe dettate dal testo), sia anche complicato e complesso per capire **come poterlo applicare**, uscendo dalla comunità di Matteo, ed entrando **nelle nostre comunità**; perché sembra che si parta bene e si finisca male; **sembra ci sia una contraddizione tra l'invito a cercare il fratello smarrito**, e poi, alla fine, **l'esclusione del fratello che non accetta la correzione**.

Che tensione c'è tra queste due realtà, devono essere prese così come sono o vanno interpretate, vanno in qualche modo applicate ad una situazione particolare? Come renderle attuali?

Ma soprattutto come armonizzare questo testo, che finisce con almeno una esclusione (*“sia per te come un pubblicano, come un pagano”*) un po' dura, con altri passaggi del Vangelo di Matteo, altre parole che Gesù pronuncia, come:

- l'invito ad *“essere perfetti come perfetto è il Padre vostro che è nei cieli (5,48)”*, *“che è il Padre/pastore che va a cercare la pecora smarrita”*;
- il richiamo alla riconciliazione con il fratello stesso *“quando stai andando all'altare, e lì ti ricordi che tuo fratello ha commesso qualcosa contro di te va prima a riconciliarti con lui (5,23-24)”*

Come armonizzare l'esclusione del fratello, che non accetta la correzione, con la sollecitudine presente nello stesso capitolo, cioè il muoversi, l'essere vicini verso uno solo di questi piccoli? Poi richiama anche il **capitolo 25 di Matteo** *“Quando avete fatto queste cose ad uno solo di questi piccoli (avevo fame mi avete dato da mangiare) l'avete fatto a me”*; è possibile che l'esclusione del fratello possa armonizzarsi con il vedere nel fratello il volto stesso di Gesù; in qualche modo il dover escludere anche lui?

Il **versetto 15** del capitolo inizia con un “se”: ¹⁵**“Se il tuo fratello”**; in realtà il testo greco inizia con quel “de” che in italiano vuol dire **quindi**; allora, la parabola della pecorella smarrita finiva così: ¹⁴**“Così è volontà del Padre vostro che è nei cieli, che neanche uno di questi piccoli si perda.”**, **“Quindi”**; vuol dire che questo testo, su quella che noi chiamiamo **la correzione fraterna, è l'applicazione pratica della parabola della pecorella smarrita**: visto che il Padre tuo che vede nel segreto, vuole che nessuno di questi piccoli si perda: ¹⁵**“Quindi se il tuo fratello** (si passa dal piccolo al fratello; il bambino piccolo scompare e arriva la parola fratello) **cometterà una colpa contro di te, va' e ammoniscilo fra te e lui solo; se ti ascolterà, avrai guadagnato il tuo fratello”**. Questa congiunzione “quindi” serve a tenere il legame con i versetti precedenti; purtroppo nel testo italiano è sparita ma bisognerebbe, almeno mentalmente, riprenderla. Questo è il motivo per cui ho voluto riprendere anche l'icona precedente, altrimenti quel “quindi” sarebbe stato messo lì per aria:

quindi la correzione” (chiamiamola così, anche se in realtà si tratta di **un percorso di discernimento**) è un esempio pratico e vitale della parabola della pecorella smarrita: se il Padre vuole che nessuno di questi piccoli si perda, bene il piccolo per te è tuo fratello, **“quindi se”**. Il fratello che sbaglia per te è il piccolo smarrito; l’uno di questi piccoli, per te o per me, è mio fratello.

¹⁵”*Se il tuo fratello commetterà una colpa contro di te”,* quelle tre parole “contro di te, verso di te” è una specificazione che si trova nella maggior parte dei manoscritti che riportano il Nuovo Testamento, però non si trova nei due manoscritti più antichi: “il Vaticano” e “il Sinaitico”, che sono la base per avere l’edizione critica del testo di Matteo. Infatti alcune traduzioni di Matteo non la riportano, lasciano solo: **“Se il tuo fratello commetterà una colpa”, perché** “contro di te” diventa specificare nei tuoi confronti, e probabilmente è legato alla domanda che poi farà Pietro: ²¹*Allora Pietro gli si avvicinò e gli disse: «Signore, se il mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte?».*

Se come i più grandi, antichi e autorevoli manoscritti la tolgono, la frase resta sospesa, acquista una genericità più ampia, anzi potrebbe essere stata omessa volontariamente, per rendere il testo sempre più generico; oppure può essere un errore del copista, ma quello lo mettiamo subito tra parentesi. Io penso che questa dinamica, fra generico è specifico, sia però importante perché generico vuol dire che è **qualsiasi fratello** può smarrirsi:

- non solo **quello di cui te ne accorgi perché ha commesso qualcosa contro di te;**
- c’è anche il fratello **che non fa niente contro di te ma si smarrisce** lo stesso, qui la visione senza quel “contro di te” diventa più ampia, più ecclesiale.

¹⁵”*Se il tuo fratello commetterà una colpa contro di te, va' e ammoniscilo fra te e lui solo; se ti ascolterà, avrai guadagnato il tuo fratello”.*

Sto ancora cercando di dare un po' l’idea dell’importanza delle parole, perché sono calcolate tutte, una ad una; chi ha riportato questa frase di Gesù, ha voluto mettere in maniera ben letteraria tutto il testo; ci sono tre verbi da sottolineare:

1. il verbo **ascoltare** è importante perché già ci dice che la mancanza di ascolto, l’incapacità di ascolto (è un concetto che Papa Francesco richiama anche nell’ultima enciclica: “Fratelli tutti”, nella quale fa un esempio indicativo sulla difficoltà di ascoltare: stai dicendo una cosa, la persona che ti sta ascoltando, quando tu non hai ancora finito di pronunciare la frase, già comincia a darti la risposta, o sa già la risposta, oppure non ha il tempo di ascoltarti fino in fondo, o non può o non vuole ascoltarti fino in fondo. Questa mancanza di ascolto produce la fatica del dialogo. Da parte mia, quando mi trovo a dire qualcosa, e a un certo punto uno mi si interrompe come se sapesse già la risposta dico: “Beh, a questo punto non dico più niente perché tu sai già quello che volevo dirti”, e il dialogo è rotto). Quindi **l’importanza dell’ascolto, quello che poi sarà un po’ l’itinerario di discernimento nella vita della comunità;**
2. il verbo **ammonire**, che non vuol dire rimproverare, ma **cerca di convincerlo**, convincere di qualcosa; lo vedremo meglio un po’ più avanti, con qualche esempio soprattutto dell’Antico Testamento. Quando si deve cercare di convincere bisogna parlare e ascoltare; c’è poco da fare, nel dialogo non c’è un solo uno che parla o uno solo che ascolta;
3. e poi il verbo **guadagnare** che, in tutta la Bibbia è usato come sinonimo di **salvare**: **“avrà salvato il tuo fratello”.**

Ed ecco la **domanda che sta alla base di questa X icona, ma anche di tutto il capitolo 18;** non dimentichiamo che siamo nel IV discorso di Gesù, quello alla chiesa: **“come agire dentro la comunità perché il fratello che si è smarrito non diventi perduto, come evitare che il fratello che si sta smarrendo, per colpa sua, o non per colpa sua** (per aver ricevuto uno scandalo, un ostacolo), **diventi non più recuperabile** (perduto)? Le tappe sono tre:

1. **la tappa personale:** ^{15a}”*va' e ammoniscilo fra te e lui solo; se ti ascolterà, avrà guadagnato il tuo fratello”.*

La prima tappa è una tappa difficilissima; la tendenza è quella di dire: “ho già i miei problemi, e se poi mi dice di no? Meglio lasciar perdere”. Per Gesù **il percorso di discernimento inizia con la confidenza, con la familiarità**; un po' alla volta verrà fuori che Gesù vede questa assemblea più come una fraternità, un insieme di fratelli e sorelle, non come un insieme di discepoli o persone, una accanto all'altra. Quindi: **“fra te e lui solo”** è: **“fra te e tuo fratello”**.

Il verbo **rimproverare**, o **ammonire**, o **convincere**, nell'Antico Testamento viene usato come **terapia contro l'odio**:

- **il Levitico 19:** ¹⁷“Non coverai nel tuo cuore odio contro il tuo fratello; rimprovera apertamente il tuo prossimo, così non ti caricherai di un peccato per lui”;
- **Siracide:** ¹³“La misericordia dell'uomo riguarda il suo prossimo, la misericordia del Signore ogni essere vivente. Egli (io in questo caso) rimprovera, corregge, ammaestra e guida come un pastore il suo gregge” (il Libro del Siracide è uno dei libri più giovani dell'Antico Testamento, ma raccoglie tanta parte della Sapienza di questo popolo): questi 4 verbi sembrano 4 tappe di un percorso: ammonisci, cerca di convincere, correggi; solo dopo aver ammonito e corretto, ammaestra; e poi prova a farti guida, come quel pastore che però va alla ricerca della pecora.

Una citazione di **San Giovanni Crisostomo** sul verbo **guadagnare**: “avevi 100 pecore, ne perdi una, allora sei diventato più povero; ti sono rimaste 99 pecore, trovi la smarrita, allora sei diventato più ricco”.

1. **Il coinvolgere qualcun altro**, a livello però di testimonianza: ¹⁶“**se non ascolterà, prendi ancora con te una o due persone, perché ogni cosa sia risolta sulla parola di due o tre testimoni**”;
- la comunione (in questo caso il chiamare e sé anche altri, chiedere aiuto anche ad altri, che sono comunque consapevoli della situazione di possibile smarrimento del fratello, o della sorella), o due o tre, perché **Deuteronomio 19** lo dice in maniera chiara: ¹⁵“Un solo testimone non avrà valore contro alcuno, per qualsiasi colpa e per qualsiasi peccato; qualunque peccato uno abbia commesso, il fatto dovrà essere stabilito sulla parola di due o di tre testimoni”. Nell'Antico Testamento il testimone viene messo accanto per sostenere l'accusa, non la difesa; qui c'è un cambiamento non da poco: il paraclito (sempre un testimone, uno chiamato vicino) è uno che viene chiamato per sostenere la fede, o l'amore, o la sollecitudine di chi ha preso l'iniziativa. Se da solo ti sembra di essere troppo debole, aumenta la tua forza prendendo altri con te, quindi coinvolgi anche altri nella tua azione. Un po' alla volta, diventa un'azione ecclesiale.
2. Poi il **coinvolgimento della comunità, dell'assemblea ecclesiale**: ¹⁷“**Se poi non ascolterà costoro, dillo alla comunità** (o meglio della “fraternitas”); **e se non ascolterà neanche la comunità, sia per te come il pagano e il pubblicano** (di solito la coppia di persone esposte alla condanna, quelle fra le più fragili, sono pubblicani e prostitute; qui c'è il pubblicano, esattore delle tasse e il pagano)”. Vedremo che l'esito non sarà quello della scomunica, anche se apparentemente sembra che le cose si concludano così **“sia per me come il pagano”**; il testo si ferma qui, non parla esplicitamente di esclusione, parla di qualcuno che può essere fuori o dentro la comunità.

Cosa vuol dire per Gesù pagano e pubblicano?

- **“pagano”** nel Vangelo di Matteo si trova spesso, a cominciare dal discorso della montagna: “**se date il saluto soltanto ai vostri fratelli che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani?**”; qui i pagani **non sono visti in maniera negativa** (Gesù inizia il suo ministero nella Galilea dei pagani; si lascia incontrare dal centurione che è un pagano; anzi ha parole di ammirazioni per **alcuni di questi pagani** che si dimostrano **modelli di fede** (anche se con la cananea, inizialmente, sembra essere abbastanza estraneo): “non ho trovato una fede, grande come questa, in Israele, sia fatto secondo la tua fede”;

- non è negativa in Matteo, e neppure negli altri autori dei Vangeli, la figura dell'**esattore delle tasse**; certo, dal punto di vista sociale il disprezzo riservato alla categoria è legato alla disonestà del lavoro, di Zaccheo si dice: “capo dei pubblicani è ladro”; però Gesù non perde l'occasione di accoglierli (Zaccheo): qualche volta accetta inviti a pranzo e a cena da loro; ha scelto tra i 12 un pubblicano; **per Gesù l'esattore delle tasse è certamente un piccolo che ha bisogno di essere raggiunto.**

Allora cosa significa: “*sia per te come il pagano e il pubblicano*”? La risposta sta nel comportamento di Gesù; **per Gesù pagani, pubblicani e le prostitute sono tra i piccoli**, possono smarrirsi e possono perdersi e possono far parte della Comunità.

***18*”In verità io vi dico: tutto quello che legherete sulla terra sarà legato in cielo, e tutto quello che scioglierete sulla terra sarà sciolto in cielo.”** È la seconda volta che in Matteo c'è la parola “ecclesia”; la prima volta è stata quando Gesù affida la sua chiesa alla roccia che è Pietro; ma **questa chiesa è appunto la stessa affidata a Pietro**; come Pietro, la stessa comunità, la stessa chiesa, **ha anche la stessa autorità di Pietro di legare e di sciogliere**. Bisogna tenere molto vicine tra loro le due coppie di vocaboli:

- legare e sciogliere,
- terra e cielo.

Dio mette tra le mani del singolo (che ha percorso tutto l'itinerario, a tappe, di discernimento sulla possibilità che il fratello da smarrito diventi perduto) **anche la responsabilità** di dire: “bene, ho fatto tutto, non c'è più nulla da fare, pazienza”, **la decisione, di legare e sciogliere tanto in cielo, quanto in terra, e lui rispetterà questa scelta.**

“*Legare o sciogliere*” si pone come un **appello alla responsabilità di chi sta leggendo o ascoltando il Vangelo**; allora una domanda diventa obbligatoria: “**Constatato il fallimento di ogni tentativo umano** (fra te e lui solo, insieme a qualcuno, coinvolgendo la comunità), **imbriglio la vita del mio fratello nella coscienza di aver fatto tutto il possibile, quindi basta; oppure mi sciolgo in un'esperienza di perdono più grande, gratuito? È sufficiente vivere una legalità minima** (magari compiendo anche solo una sola delle tre tappe), **oppure posso assumere la legge del Vangelo che dà sempre una possibilità nuova** (“*va, nessuno ti ha condannata, d'ora in poi non peccare più*”)? Ma soprattutto, questo sentiero è percorribile? **Per Gesù, dopo aver fatto tutto quello che si poteva fare, lasciare la porta aperta è importante.**

***17a*“dillo alla comunità; e se non ascolterà neanche la comunità,”**, sembra che la comunità debba solo, in qualche modo, mettere il timbro sulla decisione di scomunica, legalizzando quello che è successo; in realtà, **dice Gesù, la comunità può fare molto**, e qui vien fuori un verbo che è il centro di tutto il capitolo 18: il verbo “**symphonèò**”, dal quale la parola italiana “**sinfonia**” (suonare tanti strumenti, diversi tra di loro, ma che insieme formano un'armonia), “**accordarsi**”, che in italiano ha un doppio significato:

- mettersi d'accordo,
- cercare l'accordo tra strumenti; sappiamo che l'orchestra tutta, prima di cominciare il concerto, si deve accordare con il “**la**” dato da uno; se uno volesse mettere un “**la**”, anche un attimino più abbassato o più alto, tutto il resto andrebbe a farsi benedire, non ci sarebbe armonia.

Per cui: ***19*”In verità io vi dico ancora: se due di voi sulla terra si metteranno d'accordo per chiedere qualunque cosa** (non in maniera generica, ma è qualunque cosa relativa al fratello che si sta smarrendo), **il Padre mio che è nei cieli gliela concederà.** ***20*Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro»**; quindi l'assemblea, oltre a sottolineare il fallimento dell'itinerario di correzione, li dà inizio alla preghiera sinfonica; **la comunione sinfonica, di due soli discepoli sulla terra, genera il chiedere a Dio Padre, e ne provoca l'esaudimento.** “**Due, due o tre**”, è chiaro che la chiave del successo non sta nel numero che prega, ma nella **comunione vissuta che alimenta la nostalgia del fratello smarrito; sta nel fatto che, pur nella sensazione**

del fallimento, non abdica all'impegno della ricerca e della gioia di riportare a casa il fratello, dando per scontato che la pecorella smarrita, alla fine, il pastore l'ha trovata.

Siamo la pecora, entriamo nel cuore delle persone, non è detto che una voglia farsi trovare; la sensazione del fallimento, cioè di aver fatto tutto, ma che dall'altra parte non ci sia desiderio di ritorno, può farci pensare di abdicare all'impegno ("non vuol farsi trovare, pazienza"); però questo farebbe saltare anche la gioia di riportare a casa il fratello.

Chiedere, in una sinfonia di voci, la salvezza del fratello, significa chiedere che venga esaudita la volontà del Padre (siccome Gesù dice chiaramente: "*il Padre non vuole che nessuno si perda*"); **Dio non potrà dire di no**, perché andrebbe contro alla sua stessa volontà, è certo che Dio esaudirà sé stesso. **È qui che la comunità diventa il luogo della presenza di Gesù, in questa sinfonia, anche di solo tre strumenti, Gesù è presente come quel bambino in mezzo ai discepoli.**

Come far uscire da questa pagina, un po' complicata, un po' difficile, ma certamente bella, qualche idea, qualche suggerimento su come seguire, su come essere discepoli? Torno ancora un attimo alla parabola della pecora, perché **l'essersi smarriti, o anche accettare di essersi smarriti, diventa il luogo della sollecitudine di Dio**; sembra paradossale che un fatto negativo diventi il luogo di qualcosa di positivo (Dio dice: "*Adamo dove sei*" solo quando Adamo si è smarrito e si è nascosto, prima no). Allora, siccome la parabola della pecora smarrita comincia con: ¹²"*Che cosa vi pare?*", ecco l'invito a prendere posizione sul comportamento del pastore, e sulla possibilità di imitarlo: prima nell'ansia della ricerca, poi nella gioia del ritrovamento.

La fine della parabola della pecora: ¹⁴"*Così è volontà del Padre vostro che è nei cieli, che neanche uno di questi piccoli si perda*", mi fa passare dalla condivisione della ricerca e della gioia alla responsabilità: non solo sono contento che il Padre/ pastore ha cercato chi si è smarrito e l'ha trovato, ma **devo prendere esempio da quel Pastore, quindi non possiamo ammettere il passaggio dallo smarrimento alla perdita.**

Adesso passo dall'esegesi ad una semplice APPLICAZIONE:

- la pecora è un esempio, la condivisione con la gioia del pastore è una realtà, però **diventa molto concreta dal momento in cui quel piccolo smarrito è mio fratello**;
- posso ritenermi a posto se, dopo le 3 tappe di correzione, il fratello non mi ha ascoltato e vuole rimanere smarrito? Allora il versetto 18 mi dice che il discepolo potrebbe legare, cioè accattare di perdere il fratello, oppure **sciogliere continuando la ricerca in un altro modo**;
- la nostalgia del fratello, la necessità del suo ritorno, fa assaporare la "comunità-fraternitas" come presenza di Cristo.

Potremmo dire che non possiamo permetterci di lasciare che nessuno si smarrisca, che nessuno possa perdersi; abbiamo come comunità una grossa responsabilità.

Faccio 4 citazioni sulla fraternitas:

1. una da **papa Francesco** nella sua prima Enciclica "**Lumen fidei**", 54 (sono parole di Papa Ratzinger, prese a prestito e confermate da Papa Francesco, che si ritrova in molti studi di Papa Ratzinger): "Nella modernità si è cercato di costruire la fraternità universale tra gli uomini (si riferisce a libertà, fraternità, egualità, della rivoluzione francese), fondandosi sull'uguaglianza tra gli uomini. A poco a poco, però, abbiamo compreso che questa **fraternità, privata del riferimento a un padre comune quale suo fondamento ultimo, non riesce a sussistere. Occorre dunque tornare alla vera radice della fraternità.** La storia della fede, fin dal suo inizio, è stata una storia di fraternità, anche se non priva di conflitti"; io aggiungo fin dall'inizio, vista l'esperienza di Caino e Abele.
2. Poi un passaggio di **Giovanni XXIII**: ogni tanto la televisione riporta il discorso, le immagini antiche del giorno dell'apertura del Concilio Vaticano II, quando **Papa Giovanni** fa quel famoso **discorso alla luna** e dice: "Cari figlioli sento le vostre voci... Continuiamo a

volerci bene, a volerci bene così; guardandoci così nell'incontro: **cogliere quello che ci unisce, lasciar da parte, se c'è, qualche cosa che ci può tenere un po' in difficoltà**"; è una frase che è diventata parte della "Pace in terris".

3. Una brevissima citazione del "**Evangelii gaudium**" 101; l'inizio di questo paragrafo dice: "**fratelli, non lasciamoci rubare l'ideale dell'amore fraterno**".
4. Un'intuizione preziosa di **Primo Mazzolari**, nel suo tipico linguaggio, molto incisivo: "**Oggi in troppi parlano di peccato, troppo pochi sanno far sentire che il volersi bene è bello!**".

Ma allora come vivere nella vita di tutti i giorni questo tornare, questo cercare di guadagnare il fratello, questo mettersi in sintonia nella comunità per chiedere a Dio che faccia di tutto anche lui, insieme con noi, perché il fratello non si perda? Qui c'è la domanda di Pietro; **il punto di arrivo di tutto l'itinerario del discorso ecclesiale è costituito dal dovere di perdonare**: il passo, la pericope si apre con la domanda di Pietro che cerca la giusta misura del perdono; e si chiude con la raccomandazione di Gesù di perdonare di cuore al vostro fratello; dentro al dialogo tra Pietro e Gesù ci sta la parabola "del re buono e del servo spietato".

²¹*"Allora Pietro gli si avvicinò e gli disse: «Signore, se il mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte?»*, invece la traduzione, parola per parola, del testo greco è un pochino diversa, e anche un po' più profonda: "Signore, per quante volte peccherà contro di me mio fratello, e io perdonerò a lui? Cioè c'è un limite al peccare contro di me; c'è un limite al fatto che io debba perdonargli, posso arrivare fino a 7 volte?".

Citazione di un **rabbino attuale** che spiega **cos'è il perdono nel pensiero ebraico**, soprattutto nel giorno dello yom kippur (del perdono): "Chi ha offeso deve prendere atto che l'azione da lui commessa è scorretta; deve confessarla come tale a sé stesso e nel proprio intimo davanti a Dio, impegnandosi a non ripeterla più. Questo processo si definisce in ebraico "teshuvah", ossia "ritorno", recupero del giusto cammino dopo aver commesso una qualsiasi colpa. Dopo questo atto interiore, ci si deve riconciliare con l'offeso chiedendogli perdono per il male o il torto arrecatogli. A sua volta l'offeso deve concedere il perdono richiesto, anche se può rifiutarlo per ben due volte, ma alla terza deve cedere. Se non lo perdona, chi ha offeso non è più tenuto a chiedere scusa". Non c'è scritto ma lo aggiungo: "il perdono che uno riceve nel giorno dello yom kippur (cioè della riparazione) non è valido, se prima non si è riconciliato con il fratello".

Pietro supera le norme della tradizione giudaica: "devo cedere la terza volta e lo perdono, oppure posso cedere alla settima, o lo posso perdonare tutte le sette le volte". **Gesù invece parla di perdono incondizionato** (70 volte 7; il 7 è già il numero perfetto per dire sempre, 70 volte 7 vuol dire l'infinito), quindi la logica della ricerca del fratello che si è smarrito si ripropone nella dinamica del **perdono incondizionato**; come non posso dire, dopo aver fatto tutto, che adesso sono a posto, e lascio alla sua sorte mio fratello; così, per quanto riguarda il perdono è la stessa cosa: non posso rimandare a casa il fratello senza perdono, se lui me lo chiede. Quindi si tratta di un atteggiamento quotidiano, l'atteggiamento di Gesù; si tratta di **uno stile di misericordia senza riserve**; Gesù chiede la conversione del cuore di fronte alle ragioni della legge, alla misura dell'amore (come dirà San Giovanni della Croce) è l'amore senza misura; e, alla fine della nostra vita, saremo giudicati su questo amore.

La misericordia senza riserve è anche la dinamica del regno di Dio; il regnare di Dio è come quello di questo re che vuole regolare i conti con i suoi servi: ²³*"Per questo, il regno dei cieli è simile a un re che volle regolare i conti con i suoi servi"*. La **parabola del servo spietato** si compone in **tre atti**, con la stessa struttura; **ogni atto ha**:

- introduzione,
- dialoghi,
- azione.

PRIMA SCENA

²⁴*Aveva cominciato a regolare i conti, quando gli fu presentato un tale che gli doveva diecimila talenti* (sono tantissimi, qualcuno dice che equivalgono al debito pubblico dello Stato italiano, qualcosa che è impossibile da colmare). ²⁵*Poiché costui non era in grado di restituire* (impossibile), *il padrone ordinò che fosse venduto lui con la moglie, i figli e quanto possedeva, e così saldasse il debito* (una parte piccolissima del debito). ²⁶*Allora il servo, prostrato a terra, lo supplicava dicendo: «Abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa* (già questo “ogni cosa” fa capire di che pasta è fatto sto servo)». ²⁷*Il padrone ebbe compassione* (fu preso nelle viscere, sentì misericordia; è riferita al padrone la stessa compassione che Gesù prova per i lebbrosi, per chi si trova in difficoltà; è l'amore di Dio senza confini) *di quel servo, lo lasciò andare e gli condonò il debito* (un vero gesto legale, condona tutto il debito).

SECONDA SCENA

²⁸ *”Appena uscito, quel servo*(il debitore assolto) *trovò uno dei suoi compagni, che gli doveva cento denari* (equivalente a cento giornate di lavoro; sono tanti, però è una cifra che si può anche restituire). *Lo prese per il collo e lo soffocava, dicendo: «Restituisci quello che devi!».* ²⁹*Il suo compagno, prostrato a terra, lo pregava dicendo: «Abbi pazienza con me e ti restituirò* (la supplica del secondo è molto più realistica; l'altro aveva detto “*ti restituirò ogni cosa*”, il secondo con “*ti restituirò*” lascia sottinteso “forse”». ³⁰*Ma egli non volle* (non volle avere pazienza), *andò e lo fece gettare in prigione, fino a che non avesse pagato il debito”.*

TERZA SCENA

³¹ *Visto quello che accadeva, i suoi compagni* (abbiamo l'intervento della comunità dei servi) *furono molto dispiaciuti e andarono a riferire al loro padrone tutto l'accaduto.”.* ³²*Allora il padrone fece chiamare quell'uomo e gli disse: «Servo malvagio, io ti ho condonato tutto quel debito perché tu mi hai pregato.* ³³*Non dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?».* ³⁴*Sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non avesse restituito tutto il dovuto* (la condanna è peggiore rispetto a quella precedente, perché non ha avuto misericordia. C'è un modo per fare arrabbiare Dio, quello di non essere coerenti tra ciò che ci si è ricevuto e ciò che ci viene richiesto: l'aver ricevuto il perdono, nella consapevolezza di essere peccatori, e l'impossibilità di trattare il fratello almeno alla stessa maniera).

CONCLUSIONE

³⁵*”Così* (come) *anche il Padre mio celeste farà con voi* (ha avuto compassione di te, così tu devi avere compassione di tuo fratello) *se non perdonerete di cuore, ciascuno al proprio fratello.”,* questa esortazione conclusiva diventa l'appello severo ad accogliere la logica del perdono senza condizioni; qui però entra anche l'amore preveniente di Dio per noi; il “come/così” è un paragone che, per quanto possa essere chiaro, non è completo, perché Dio è Dio, e noi siamo noi; il “come” di Dio non può essere **il nostro “come”**: “*Perdona a noi i nostri debiti come anche noi perdoniamo ai nostri debitori*”, quel “come” non è un “come” di confronto, è un **“come” di partecipazione** (“*come io ho amato voi, così voi amate gli altri*” non è uguaglianza, perché l'amare di Dio nei nostri confronti non è il nostro amarci tra fratelli, non è alla stessa altezza: il nostro è fragile, il suo è divino; è che il nostro fragile amore può chiedere aiuto al suo amore divino).

Quindi, il capitolo 18 di Matteo diventa la “magna charta” della vita della chiesa, di ogni comunità cristiana, chiamata a diventare una famiglia o meglio ancora una fraternitas, o casa o scuola di comunione.

REAZIONI/DOMANDE

Antonella: Dio, per intercessione di due o più, interviene anche contro la volontà di chi non vuole cambiare? E se sì, cos'è allora il peccato contro lo spirito?

Dio non può obbligare nessuno; il padreterno ci ha fatto un dono che si chiama libertà per cui, come posso decidere di stargli distante, posso anche decidere di non accettare di essere trovato.

La preghiera della comunità che chiede a Dio (con sinfonia e armonia, in accordo tra di loro) di fare quella che è la sua volontà, cioè di portare a casa il fratello, è una preghiera che ha efficacia nel senso che Dio farà di tutto per portare a casa il figlio, come ha sempre fatto. Cercherà la pecora smarrita comunque; però resta la libertà dei figli di Dio di poter dire: “no, mi nascondo bene e non voglio farmi trovare”. Questo non vuol dire che Dio smetta di cercare; come non vuol dire che deve smettere la nostra preghiera sinfonica che chiede che Dio continui a cercare.

Il peccato contro lo Spirito Santo: per me, per quello che sento io come risposta a questa domanda, la cosa più semplice è che si pecca contro lo Spirito Santo quando si nega l'evidenza che in questo caso è che mi sto smarrendo, mi sto perdendo. Negarla vuol dire che non voglio essere consapevole della situazione quindi, automaticamente, non ho bisogno di nessuno che mi convinca, non ho bisogno di altri che mi coinvolgano, non ho neanche bisogno della preghiera della comunità. Questo potrebbe diventare anche un modo per nascondersi, e anche un modo di pensare che quell'errore, quel peccato, quella fragilità è talmente grande, che anche Dio non può perdonarla.

Penso che la differenza, se c'è una differenza (e la saprà Dio) tra Pietro e Giuda, è che tutti e due hanno tradito (Pietro ha rinnegato, Giuda ha tradito; tutti e due hanno lasciato da solo il maestro; Giuda una volta sola, Pietro tre volte):

- *di Pietro si dice che ha incrociato lo sguardo di Gesù e ha pianto, accettando di essere perdonato,*
- *Giuda (il Vangelo di Matteo, lo vedremo il prossimo anno, mi pare che sia l'unico dei Vangeli a dire che), visto che Gesù veniva condannato, tornò dai sacerdoti; pentitosi; (secondo me questa è un'apertura che Giuda avrebbe dovuto lasciare aperta nella sua vita), andò a restituire le monete. Però, poi va suicidarsi.*

Il contrario del peccato contro lo Spirito Santo, secondo me, è la frase di San Paolo: “Niente può separarci dall'amore di Dio, in Cristo Gesù”.

Quindi, negare l'evidenza dell'errore e della situazione in cui uno si trova, può essere anche una forma di giustificazione per dire: “Ormai l'ho fatta troppo grossa”, oppure: “Non c'è nessuno che possa perdonarmi”. Io la vedo così, ma è la mia esperienza più che altro.

Nella mia esperienza di confessore, qualche volta mi capita (in casi di aborto per esempio) di sentire persone che, con fatica ti dicono la situazione drammatica che stanno vivendo, la fatica di essere venuti a confessarla, e però anche la loro impressione di non poter essere perdonati perché l'hanno fatta troppo grossa, e neanche Dio può perdonare tanto. Convincere ed ammonire su questo è un percorso lungo; dire che Dio non può perdonarmi è davvero negare l'evidenza: io posso non perdonarmi, Dio non può non perdonare, lui no.

Franco: Mi collego alla risposta che è stata data alla prima domanda; la mia è più sull'applicazione. Diceva Santa Madre Teresa di Calcutta che: “i più poveri dei poveri sono i bambini che non vengono lasciati nascere”; poi c'è un'altra categoria, le persone verso la fine della vita o con estreme, gravi difficoltà, handicap indescrivibili. Ora, senza giudicare in via assoluta le persone coinvolte, dico però che, come comunità cristiana, dovremmo forse essere più attenti; a me pare che il mondo stia ignorando questa tragedia; e che la chiesa se lo stia un po' dimenticando. Senza neanche guardare i numeri, perché i numeri degli aborti nel mondo sono decine di milioni ogni anno; quindi non c'è confronto con i morti da pandemia; basterebbe che fossero anche meno per non farci vivere tranquilli e sereni.

Più che una domanda è un dato di fatto; però è vero che su questa situazione ci stiamo anestetizzando, e non solo su questo. Grazie ai mezzi di comunicazione (che ci permettono non tanto di vedere o di sapere una cosa dopo poco tempo, ma di vederla e saperla al momento), ne vediamo e sentiamo talmente tante, che davvero si può essere smarriti e confusi sulle cose.

Hai citato prima i morti a causa della pandemia, sono certamente meno di quei bambini che muoiono di fame, o di quelli che muoiono nei campi profughi tutti i santi giorni. Però, per essere realistici; di fronte a queste realtà, io come persona, io come parte della comunità che guido, ma anche come laico che fa parte della comunità, cosa posso fare? Non posso fare granché, però quello che posso fare è affiancarmi a quelle persone singole che, per caso, veniamo a sapere che stanno vivendo queste difficoltà. Sulle cose grandi, enormi, davvero dobbiamo invocare la provvidenza e riuscire a capire come mai Dio permette certe realtà: “le permette per rendere più evidente la responsabilità degli uomini?”, probabilmente sì. Questo però non deve togliermi la responsabilità, se vengo a conoscenza che nella mia comunità, nel mio condominio, tra le mie amicizie, c'è qualcuno che viene lasciato solo, oppure sta vivendo un dramma a livello familiare, o personale; la trafila del discernimento a tappe può essere molto utile. L'istinto è quello di non mettersi in mezzo perché ne abbiamo già troppe; l'atteggiamento di fede è quello di dire: “Signore te le affido”, ma anche: “qual è la mia responsabilità in questo momento, quali sono le piccole cose che posso fare oggi, stasera, domani, per quella persona?”; non dimenticando i grandi problemi della storia, ma vedendo dove posso arrivare io, di più non posso fare.

Faccio sempre presente quell'espressione del profeta Isaia che dice: “Non voglio sacrificio né offerta, ma che tu stia vicino (le parole non sono queste, ma il concetto è questo) alla vedova, all'orfano, allo straniero (però poi aggiunge anche una frasetta che a me sempre fa pensare), senza dimenticarti di quelli di casa tua”. Questo perché delle volte il pensiero va alle varie realtà negative, ai drammi che ci sono in giro, e magari tra i campanelli del mio condominio ce ne sono due o tre; però andare oltre i propri confini è più facile che stare dentro ai propri confini, delle volte i problemi e i drammi ce li abbiamo anche in casa, e anche là facciamo fatica ad affrontarli.

Giuseppina: Non per voler uscire da qualche cosa o di personale o di concreto, ma poiché adesso sono presa dalla settimana di preghiera per l'unità della chiesa, allora ho interpretato questa colpa, o questa attenzione per colui che che erra, che sbaglia, con tutta la situazione dei cristiani che sono divisi. La Chiesa, la comunità dei cristiani come può pregare ancora e chiedere al Signore l'unità, dal momento che avrà fatto, nel corso dei secoli, anche qualche processo di avvicinamento o di aiuto perché i fratelli separati (chiamiamoli così) si ravvedano (e non considero questo solo da parte degli altri, ma considero ci sia stato anche qualche cosa di errato da parte della Chiesa Cattolica).

Siccome è stata fatta quest'affermazione: “Il Signore sicuramente ascolta la preghiera anche della comunità”, allora come la mettiamo con queste divisioni dei fratelli separati, o di questa divisione fra i cristiani? Dico questo perché ritengo importante anche il problema del perdono all'interno della comunità, e anche quello personale dei confronti di coloro che ci hanno offeso.

Sei entrata anche tu in una problematica che va oltre i confini di una semplice comunità parrocchiale, o di una semplice famiglia cristiana, o di un singolo, perché di mezzo ci sono secoli di storia.

La mia posizione, il mio parere è che certi elementi delle strutture ecclesiali, ma anche religiose, andando fuori delle chiese e delle confessioni cristiane, sono ormai talmente fissati, a livello storico, che difficilmente possono essere oggetto di cambiamenti.

Invece, quello che può essere un modo di discernere e di pregare in maniera sinfonica, è quello di accettare le diversità; per unione, oggi intendiamo ancora che dobbiamo stare tutti sotto la Chiesa Cattolica, sapendo che la stessa chiesa cattolica ha tante divisioni al suo interno che

bastano? Oppure la nostra preghiera sinfonica è per chiedere: “Padre aiutaci ad accettarci così come siamo, con le nostre problematiche storiche?”.

A livello di perdono penso che per le nostre confessioni cristiane, dopo il Giubileo del 2000 e l'iniziativa “scandalosa”, ma in senso positivo, di Giovanni Paolo II, che ha chiesto perdono a tutti (dopo la quale ci si aspettava che anche dalle altre parti arrivasse la stessa concessione di perdono) sia stato un momento di partenza notevole, importantissimo, almeno dal punto di vista dell'accettarsi così come si è, nelle situazioni più disparate.

L'altra parte del mio pensiero è che però bisogna evitare che da una parte e dall'altra (e su questo noi cattolici siamo bravi), per facilitare l'incontro e l'unione, rinunciamo alle nostre idee, alle nostre posizioni. Cioè l'accettarsi con le diversità, e vivere la diversità come qualcosa che costruisce, che in qualche modo edifica, che arricchisce anche l'altra parte, secondo me è la strada da percorrere. Quella dell'uniformità non è una forma sinfonica, è uno strumento solo; la monotonia è una monotonia, meglio la sinfonia, da non trasformarsi in cacofonia; preferisco le sinfonie di Beethoven o di Bach, in modo che almeno riesco a sentire l'armonia delle cose.

Cristina: Io mi riaggancio un po' alle domande precedenti, soprattutto a quello che diceva Antonella all'inizio, cioè al peccato contro lo Spirito. Io trovo che al giorno d'oggi si accettano molto facilmente le idee di tutti, perché chiunque parla ha le sue motivazioni, ha le sue ragioni. Sembra banale dire che si è perso il senso del peccato, perché ormai lo dicono tutti. però in effetti è proprio così. E' difficile, come posso avere la forza di dire al fratello che ha sbagliato, in questo tipo di società così liquida, che accetta praticamente tutto? Come si fa a prendersi quasi la responsabilità di dire a qualcuno che ha sbagliato? È difficile, potrebbe sembrare anche un discorso di presunzione; o perlomeno non si entra in quel dialogo che, come suggeriva lei, è il primo passo per il perdono.

Il peccato contro lo Spirito Santo lo metterei da parte.

Mi riferivo al peccato di negare l'evidenza.

Per fare un po' di pulizia sulle parole tornerei intanto a chiarirci bene su cosa vuol dire “peccato”; perché ormai, come dicevi, in una società così liquida, con le motivazioni tra le più disparate, chiaramente, quello che per me è peccato non è detto che lo sia per un altro. Del peccato noi pensiamo solo al contenuto; secondo me bisognerebbe ritornare (ma questo farebbe parte anche di un percorso di riscoperta del sacramento della riconciliazione) a vedere biblicamente, in questo caso, oppure anche a livello sociologico, però preferirei prima dal punto di vista biblico che coinvolge anche l'elemento sociologico.

Cosa vuol dire peccare nella Bibbia, perché Davide ha peccato contro Dio e contro Uria? Certo, la materia grave è quella dell'omicidio e, prima ancora, del tradimento. Posso trovare delle tradizioni storiche, popolari di qualche nazione dove, quello che per la Bibbia è diventato il peccato di Davide, magari viene messo come un punto d'onore. Se guardo il contenuto rischio di fermarmi là.

Invece la Bibbia dice: “Quand'è che uno pecca?”. Il termine che si adopera, il verbo greco “amartano”, è quello del Miserere: “Contro di te ho peccato”. Il verbo amartano è composto dalla lettera iniziale “a” che vuol dire “non”, e “martano” che inizialmente vuol dire “raggiungere uno scopo, un obiettivo”. Il verbo è nato nell'ambiente di caccia per cui, quando io tendo la freccia, e dopo averla scoccata prendo l'obiettivo, allora ho centrato l'obiettivo; se lo sbaglio “amartano”.

Per cui, nella vita, il peccato è aver mancato l'obiettivo, aver sparato da un'altra parte: volevo fare quello, invece ho fatto un'altra cosa. Portandolo nell'ambito biblico, di fede: Dio mi ha dato un dono, io devo portarlo a compimento, questo è il mio obiettivo, è la mia vocazione. Se le mie azioni mi portano da un'altra parte, quello è il peccato; ma il peccato diventa negativo nel

momento in cui l'obiettivo era buono. Allora, se io al bambino dico: “Non devi rispondere male alla mamma”, “perché è peccato?”; “non devi rubare”, “perché è peccato?”. Restando al bambino, che è la cosa più semplice:”perché, rispondendo male a tua mamma, hai mandato una freccia non al bersaglio; perché quello che serviva in quel momento a tua mamma, era che tu ricambiassi quel bene che lei ti vuole”. Tu hai risposto sbagliando il bersaglio; di fronte a una cosa buona, hai scelto di non corrispondere a quella cosa buona.

Per cui, quando vado a confessarmi, per esempio, se comincio dicendo subito: “ho sbagliato, ho sbagliato, ho sbagliato”, ti faccio la lista della spesa, a un certo punto non la farò più, perché vado a raccontare sempre le stesse cose?

Per confessarmi devo partire dal bene, non dal male; devo premettere una verifica di tutte le cose buone e belle che ho ricevuto. Oggi, si è perso il senso del peccato perché non guardo più i benefici che ho ricevuto: Dio mi ha concesso le gambe per camminare, funzionano bene, io ho dato un calcio ad uno, non le ho usate bene.

Per ritrovare il senso del peccato, bisogna ritrovare il senso delle cose positive; se voi chiedete a un ragazzino di qualsiasi età, di dirvi tre cose brutte e tre cose belle che ti sono capitate oggi, le tre brutte te le dice subito, le tre belle no. Se poi gli dici: “te le dico io velocemente: hai mangiato, hai dormito, ti sei vestito”, “Ah, ma è ovvio”. Se salta il riconoscimento di ciò che ho ricevuto, è inevitabile che se sbaglio a cosa lo collego? Spreco il cibo, è peccato perché altri non lo possono mangiare, perché ci sono altri che hanno fame; io ho ricevuto il beneficio di poter mangiare mattina, mezzogiorno e sera, altri no; e allora diventa peccato sprecarlo, oppure buttarlo via, oppure scartarlo. Bisognerebbe tornare a un'idea di peccato legandolola ad un confronto con ciò che va bene.

Davide perché ha sbagliato con Betsabea? L'ha portata a letto, l'ha messa incinta, e ha ucciso suo marito; perché ha peccato tanto? Perché non si è accontentato di avere già 40 donne, ne voleva un'altra. Aveva la possibilità, come re, di prendersela? Sì, c'era la legge glielo permetteva, ma non occorreva uccidere Uria. Si è nascosto, ha evitato il confronto, il peccato sta là, chiaramente, dal più piccolo al più grande.

Non è che abbiamo perso il senso del peccato, abbiamo perso il senso del dire grazie, il senso della gratuità; per cui non c'è più un metro per dire che questo sbagliato, quello è giusto; perché un altro potrebbe dire che quello che per me è sbagliato, per lui è giusto. Quando vado da uno gli dico per me hai sbagliato, e l'altro mi dice di no, se il dialogo finisce non si va avanti. Cominciamo ad ascoltare l'altro, perché ha fatto quel gesto, prima di dire che è sbagliato, o che per me ha fatto un peccato, proviamo a confrontarci un attimo.